

Dear Mathilde,

How are you?

I'm not sure that you saw
the article in *Flesh Art Italia*,
I fax here to you. They used the
image that at the end you cutted
from the video, they had this
image with the others when we
made their press office, and they choose
this one !!

I spoke with Temeleste (Stefano Chiodi)
but they had already reviewed the
show in *fermanie* and in this case is not
possible again.

The other announcement were through Internet.

Please email me if you received this fax
correctly, if you want the article in original.

Sincerely,
Patrizia Brusaporci

FlashArt

IN MOSTRA

MATHILDE TER HEIJNE

Viafarini, Milano

Per poter fare parte della classe operaia Simone Weil, dopo avere insegnato per anni in una scuola, andò a lavorare in fabbrica, subendo grosse sofferenze: dopo avere assistito a visioni mistiche e aver lottato nella Resistenza, si lasciò morire a soli trentaquattro anni.



Mathilde ter Heijne *Fuck Patriarchy*, 2003. Immagine da video.

Fanny Ardant/Mathilde, protagonista del film di François Truffaut "La donna della porta accanto", si innamora di un uomo più vecchio di lei; si toglierà la vita suicidandosi. L'esperienza di un personaggio storico o di uno inventato, diventa esperienza personale nei lavori di Mathilde ter Heijne, esperienza individuale prima, allargata automaticamente a un'esperienza collettiva, poi. Fin dai suoi primi lavori, ter Heijne analizza la femminilità affetta da stati d'animo al limite, in una condizione di vulnerabilità causata da esperienze estreme. Due videoinstallazioni, *Qo akti?* e *Fuck Patriarchy*, quest'ultima realizzata esclusivamente per lo spazio di Viafarini, in occasione della sua prima personale italiana, chiamano in causa — direttamente o rievocandone le opere — eroine femministe, la filosofa Weil e le artiste Martha Rosler e Laurie Simmons; recitando i loro panni, l'artista attua un processo di identificazione attraverso la maturazione di una sofferenza che è in realtà collettiva. *Fuck Patriarchy* è un lavoro elegante che documenta i frequenti casi di violenze domestiche sulle donne esplorando, al lume di candele che diffondono una luce fiavimiga, interni di case seicentesche, nelle loro stanze calde e accoglienti; in sonoro, un dialogo recitato tra un uomo e una donna rafforza l'idea di violenza, solo suggerita da dettagli. I dialoghi e il testo sono parte fondamentale anche in *Qo akti?* che,

prendendo spunto da una sceneggiatura basata sulla biografia di Simone Weil, ne racconta la storia, recitata da ter Heijne, divisa in diversi episodi, proiettati su sei schermi e tradotta nel linguaggio Glosa, lingua internazionale che, proprio come l'esperanto, insegue l'utopia di unire i popoli, e per questo è definito linguaggio dell'amore.

Valentina Sansone